

Una scultrice di origine cinese mette la sua arte al servizio del riscatto dei ghetti urbani



Due momenti della giornata di Lily, con uno dei suoi angeli e con i bimbi del quartiere Phillida Regland Njau



Gli angeli di Lily una speranza per i diseredati

In una delle aree più degradate di Philadelphia una signora disegna e scolpisce angeli, trasformando una «terra di nessuno» in un giardino delle delizie. Si chiama Lily Yeh, è nata in Cina, cresciuta a Taiwan e arrivata negli Stati Uniti negli anni Sessanta. È stata anche una pittrice di successo ma dall'86 si è dedicata al suo «Village of Arts and Humanities» che oggi ospita corsi di pittura di teatro e musica soprattutto per bambini

STEPHANIA CHINZARI

Sono tornati di gran moda gli angeli. Ma Lily Yeh non è una donna che fa molto caso alle mode. Lily disegna e scolpisce angeli da sempre. Alti, imponenti, luminosi. Con grandi aureole le lance in mano la pelle scura delle icone etiope lunghi occhi orientali. «Sono gli angeli detective della nostra comunità», dice mostrando la Angels Alley del «Village of Arts and Humanities» il giardino delle delizie che ha creato nove anni fa in una delle aree più degradate e violente di Philadelphia.

La sua origine cinese

Nata in Cina cresciuta a Taiwan e arrivata negli Stati Uniti alla fine degli anni Sessanta Lily era una pittrice di successo ricercata da musei e gallerie di tutto il paese. Piaceva molto quel suo modo di coniugare l'antica arte del paesaggio cinese con uno sguardo profondo e moderno. Mostre premi, murales, installazioni e infine la cattedra all'università di Philadelphia, ovvero l'inizio del Villaggio di Germantown Avenue. «Quante persone si possono coinvolgere con un quadro? Dieci, cento, mille? La mia ambizione quando arrivo in un posto è che tutti quelli che ci abitano diventino parte viva attiva del progetto. Non è più una questione di numeri ma di profondità. Come artista sento di dover fare questo per il mio sviluppo perso-

nale e per mettere l'arte al servizio della comunità in cui vivo. In un certo senso so che tutta la mia vita è stata una preparazione a questo lavoro».

Oggi il «Village of Humanities and Arts» è un piccolo paradiso terrestre un luogo lussureggiante e pacifico colorato e pieno di vita che coinvolge ogni anno cinquecento persone, soprattutto bambini nelle varie attività che vi si svolgono corsi di pittura di teatro di musica. Il centro del Village è un chiostro per la meditazione un cortile costruito con materiali di recupero che contiene tutti gli elementi artistici amati da Lily un giardino cinese decorazioni islamiche sculture africane mura mediterranea. «L'arte è un modo per riflettere sul passato sulle radici», spiega Lily Yeh. «Ogni giorno dozzine di ragazzi vengono nel villaggio per esplorare le loro origini e la comunità si nutre dell'enorme energia dei giovani del loro entusiasmo della capacità di trasformazione che esiste in ognuno di noi».

Lo sa bene James Maxton, meglio conosciuto come Big Man quasi due metri di uomo che per oltre vent'anni non hanno avuto altro scopo nella vita che spemmerare nuove droghe. Il Village è la sua prima casa, qui dentro questo Ulisse nero che vagava sbandato è il pilastro della comunità. «Ho conosciuto Lily nell'89. Non sapevo ancora cos'era ma ho sentito qualcosa di forte tra noi. Lily mi ha tolto dal buio ha tirato fuori la mia capacità di dedicarmi ad altro agli altri oltre che ai miei buchi». I grandi angeli di mosaico della Angels Alley li ha fatti lui sotto l'attenta guida di Lily. «Il mio preferito è quello nero quello con la testa enorme e le braccia aperte sembra un primitivo». Il Village è pieno di storie come

quella di Big Man. È un luogo di rinascita e di libertà capace di generare amore perché «l'arte riflette la vita e le emozioni della gente. E proprio perché la vita è così dura è possibile arrivare a risultati così meravigliosi». Parola di Lily. Anni fa era da sola a gestire e coordinare tutto il lavoro, adesso sono in molti a darle una mano. Steve Jackson, l'attuale insegnante di musica, dieci anni fa era un bambino di strada da un sopravvissuto alla violenza e alla droga del quartiere orfano nero e solo. Ione Nash invece era già una donna adulta moglie di un uomo alcolizzato madre di una ragazza drogata. «Mia madre mi ha abbandonato a cinque mesi sulle scale della chiesa», racconta. «Non ho avuto una vita facile mi sembra di essere felice solo ora. Sono sola è vero ma è la prima volta che faccio qualcosa per me». Ione danza e insegna danza gentilissima mentre parla, una leonessa dalla forza impressionante quando balla.

«È vero quest'impegno può a volte essere travolgente ma sento che smettessi vorrei meno a una promessa di vita. Anzi che se non lo facessi la luce che sento dentro di me si spegnerebbe», confessa Lily Yeh. È stata la stessa luce il anno scorso durante un viaggio di studio in Kenia a darle di arrivare fino ai sobborghi di Nairobi. Korogocho non è nemmeno una bidonville è una discarica a cielo aperto un labirinto di strade sporche puzzolenti e melmose con le baracche costruite con pezzi di plastica vetro e alluminio recuperato dai crateri delle immondizie. Non c'era posto per un giardino a Korogocho ma c'erano le pareti di cemento della chiesa di padre Zamorelli un sacerdote italiano che vive lì da tempo.

Murales a Nairobi

Tre giorni di seminario istantaneo a cinquantina partecipanti tra i due e i 25 anni e il quarto giorno erano tutti con i pennelli in mano per realizzare uno dei murales più belli del paese. Non piante colorate e naturalmente angeli. «Più che mai a Korogocho la gente ha bisogno della protezione degli angeli. E non crediate siano solo invenzioni della religione cattolica in Cina abbiamo sentinelle guerriere che sorvegliano i nostri morti. Per dipingere la chiesa abbiamo usato tutte le tecniche e ad ogni pennel-

lata che le persone davano sul muro potevi vedere l'effetto sul loro viso il colore li trasformava dava loro nuove energie. Li ho avuti la conferma del potere catartico dell'arte», conferma Lily. Instancabile la piccola grande Lily arriverà in autunno in Italia tra i meravigliosi Sassi di Matera in ottobre per un mese a portare la sua arte la sua gioia di dare il suo potere lavorerà con i bambini e i giovani ad un progetto di recupero dei Sassi cercando di coinvolgere il territorio. E poi sarà con gli artigiani a «mischiarlo» le sue conoscenze con quelle della tradizione di Matera. Nel '96 i piccoli di Matera a Philadelphia e viceversa. «In fondo lavoriamo affinché i ragazzi non abbandonino i luoghi delle loro radici. Solo ritrovando la propria identità culturale una persona di vent'anni forte impara a cambiare a migliorare le cose che lo circondano».

«Scultura sociale» l'ha definita un autorevole critico d'arte americano. A molti soprattutto agli abitanti di North Philadelphia viene più facile parlare di «miracolo». Che non sia anche Lily un angelo custode «esso da noi sulla terra?»

Lisa Leeson da «lady Barings» a cameriera

È proprio il caso di dirlo dalle stelle alla stalle. Lisa Leeson moglie di Nick, lo strapagato general manager della Barings la banca della regina d'Inghilterra della quale ha causato il fallimento poco meno di tre mesi fa è ridotta a fare la cameriera in una sala da tè. A rivelarlo è stata ieri la Britain's press association secondo cui mentre il marito si trova in prigione in Germania in attesa di una possibile estradizione a Singapore paese nel quale il manager opera da 26 anni, Lisa 26 anni lavora all'Elizabeth's tea room di Maidstone Kent, nel sud dell'Inghilterra per 25 sterline al giorno (poco più di 50 mila lire) per quattro giorni alla settimana. Lo stipendio del marito si aggirava intorno ai 650 milioni di lire all'anno più una media di cinque miliardi in commissioni. Le azzerate speculazioni sui derivati condotte da Nick Leeson dalla filiale della Barings di Singapore sono state all'origine del fallimento della banca - si parla di un buco di 800 milioni di sterline (circa due miliardi di lire) - acquistata ai primi di marzo dall'olandese Ing.

Una docente vieta sesso all'università

Niente sesso tra studenti all'Università di Dallas. Un ateneo cattolico nella città di J.P. e del miliardario Ross Perot «i rapporti promiscui e le gravidanze indesiderate sono diventate un problema per la nostra scuola», ha dichiarato Janet Smith docente di filosofia e capo di una task force incaricata di studiare le condizioni studentesche nel campus. La sua proposta sottoposta al vaglio delle supreme autorità accademiche è stata radicale. L'alfabeto di Dallas è radicale ma non isolata nel panorama delle università americane sempre più intente a esaminare il codice dell'amore tra le mura dell'accademia. Perseguitati da cause legali sono numerosi i college negli Usa che hanno già deciso di mettere al bando i rapporti sentimentali tra i professori e i loro studenti. All'avanguardia tra tutte è stata Harvard nel 1984.

La proposta di Dallas ha lasciato la bocca amara tra molti iscritti. Ai cui allievi sono rimasti sconfortati se l'avessero saputo prima hanno dichiarato «mai e poi mai si sarebbero iscritti». Mentre un leader di una associazione studentesca ha denunciato il «clima di moralità basata sulla paura» che si creerebbe nel campus se l'iniziativa della professoressa Smith dovesse andare in porto.

La ballerina di cera dell'italiano a Tripoli

Una statua in cera poi in metallo per fissare un'immagine vista a Tripoli nel 1955. Trent'anni per realizzare la statua che scandisce anche l'esodo nel '70 dalla Libia in Italia. Questo diano come gli altri che l'Unità pubblica proviene dall'Archivio diantico di Pieve Santo Stefano curato da Saverio Tutino. Molte delle opere raccolte a Pieve sono pubblicate nella collana «Diano italiano» della casa editrice Giunti.

AUTORE DEL DIARIO GUIDO ANGELINI

Nel 1955 a Tripoli ho visto la proiezione di una pellicola sul carnevale di Rio. Fra i numerosi spettacoli mi ha colpito una danza che si svolgeva su un tavolo. Una bellissima giovane donna si esibiva sdraiata non era nuda e neanche vestita coprendo una parte della nudità con un tessuto di fine seta. Tutto questo non era che un preambolo una cornice per la presentazione di un quadro di sogno armonia bellezza e forza erano la

tanto in tanto pensavo a quel ricordo ormai lontano e mai dimenticato. Un giorno mi sono detto per che farla sdraiata. Ho pur visto quando ha interrotto la danza sobbano stanca e scapigliata era bellissima e vivace come una cavallina di corsa.

Ho realizzato la nuova idea in cera in un complesso ero soddisfatto e mi stavo in quello stato per lungo tempo e precisamente fino al 1970 anno che gli italiani di Libia cominciarono a lasciare. Pochi giorni prima del nostro esodo ho pensato al mio modello in cera. Ho fatto una fusione in metallo nobile. Lo scopo primario era di non perdere il modello. Ho usato del vecchio gesso per le fusioni ma la peggior gettata della mia vita il metallo fuso sulla forma ha creato delle spaccature non solo interne tanto che buona parte del metallo è uscito la forma si è riempita fino a metà (un vero disastro) che fare. Ho recuperato il metallo fuori dal gesso. Ho rimesso nel crogiolo e riportato a

temperatura e riversato nella forma. L'operazione era conclusa ma con quale risultato? Ho messo la forma sotto il rubinetto per vedere lo svestimento dell'opera dal gesso che lentamente si scioglieva fondendosi con l'acqua. È apparsa ai miei occhi una dura realtà che purtroppo mi aspettavo. Le spaccature nel gesso erano piene di metallo. Io trovavo delle nervature attorno alla figura. Era da quasi un anno che volevo proteggerla con un esemplare unico che da un punto di vista era una copia esatta del tutto. Non aveva valore per la diotografia ma un'opera d'arte era impossibile realizzarla volutamente. Un errore tecnico può essere interessante al punto di scavalzare. La nostra mente non non da presentare il nostro pensiero.

Ho fatto un attente esame della testa a piedi della figura. Ho visto che il tempo aveva un solo alleato e il tempo delle sue scaglie. Ho notato che il metallo di inghiottire era in un rispetto a vuoto cre il giorno alle gambe ed altre

parti per i succhi di metallo fuggiti dalla forma. Descrivere poi come si presentava l'unione fra la prima e la seconda gettata vuoti attorno al busto nel punto di unione delle due colate. La saldatura era avvenuta solo al centro. La massa liquida versata sul metallo già solidificato è uscita a riportare allo stato solo la parte centrale in quanto il maggior calore veniva assorbito nel punto di caduta del gesso. Non ho distrutto il mio lavoro finito per amor del tempo che tanto mi interessava ho incominciato a tagliare col seghetto tutte le parti sporgenti sebbene la speranza di portare a compimento l'opera fosse alquanto peregrina. Le ripulite grossolanamente e cominciai a fucolare per togliere l'aspetto prezioso preparato per un viaggio. Quindi siamo al nostro Consolato. Dopo alcuni mesi l'ho ritirato presso il ministero. Estero assistente ad altre cose.

Ritornata in famiglia è stata salutata con grande rispetto perché

fedele agli impegni di convivenza presso la sua famiglia che subito l'ha riposta in luogo sicuro. Altri anni sono passati di tanto in tanto ho visto la luce per ritornare definitivamente allo stesso posto. Un giorno mi è venuta una saggia idea perché non tentare di riempire i vuoti con l'autogeno? Mi è sembrata l'unica soluzione possibile prima di decidere per la distruzione.

Non avevo un canice bianco da chinotto ma tale mi sentivo di essere il mio animalito era scuro e tenero. Ho usato l'autogeno per la prima volta un tentativo di incisione. L'incisione e la speranza non sempre falliscono è un'idea abbastanza buona per una felice ripresa dell'opera. Così ho avuto il mio «lavoro» generale con linee di diverse fogge fere da madre. Il lavoro era finito. Il lavoro di finire è rimasto a metà per qualche tempo la libreria presidiata per vedere ai occhi di tutti quali erano ancora gli errori. Ritornata in famiglia è stata salutata con grande rispetto perché

so il lavoro è riuscito secondo lo spirito interpretativo della prima idea realizzata in cera. Matava ancora molto olio di gomito (altre intenzioni) gli anni sono volati come le nubi al sole. tanta mezza nel proseguo del lavoro non era solo negligenza o vagabondaggio ma per i tanti problemi provocati dal totale esproprio di trenta cinque anni di lavoro perduto in Libia. Il 1980 sembra avermi suggerito che se non mettevo mano all'incisione forse tale sarebbe stata tenendo presente che il calendario ha delle leggi di scadenza per le nostre attività che mai tiene conto del nostro desiderio di farli in barba alla vecchia usanza.

Ora l'opera è finita in condizioni del mio complesso. Il 14 marzo forse non sono occorsi tanti anni per fare il Duomo di Milano ma trent'anni per una statua sono sicuramente troppi per un'opera di arte. Ho accettato di buon grado il mio lavoro in sospeso.